dati al beneficio dell'integrazione e della esclusione dei capoluoghi di circondario.

Convengo con l'onorevole Comandini che tanto il criterio della popolazione quanto quello adottato nel presente disegno di legge possano condurre a conseguenze assurde e contradittorie; ammesso che nel presente regime della scuola altre simili contraddizioni ed assurdità si verificano, ma non posso riconoscere con l'egregio relatore che il criterio fondato sulla divisione amministrativa sia più formale e più empirico di quello della popolazione, perchè la divisione amministrativa è di per sè una divisione formale, tanto che si è parlato più volte di modificarla.

Perchè dunque dovrebbero essere esclusi i capoluoghi di circondario? Fosse per la presunzione che questi capoluoghi, centri notevoli amministrativi, abbiano una più vigile e più assidua cura degl'interessi dell'istruzione? Onorevole relatore, questa presunzione è smentita dai fatti, perchè in nessuno dei capoluoghi del Mezzogiorno d'Italia, è stata applicata la legge dell'istruzione obbligatoria e se ella ed io ammettiamo che ciò non sia dipeso dal malvolere degli amministratori, dovremo pur concludere che la sola causa del lamentato abbandono in cui la scuola è tenuta in questi luoghi, è da ricercarsi nella impotenza finanziaria delle amministrazioni comunali.

Ma, si obietta: questa legge lede l'autonomia comunale. Se si potesse ammettere in principio il prevalere del comune sullo Stato in materia d'insegnamento, l'obbiezione sarebbe grave, perchè anche nel Mezzogiorno d'Italia, dove, per condizioni storiche, è mancata quella gloriosa vita comunale di cui si vantano la Media e l'Alta Italia, dopo cinquant'anni di libertà, ci siamo abituati ad apprezzare l'inestimabile vantaggio delle libertà locali, e sentiamo che, senza di esse, la vita dei nostri paesi ristagnerebbe in un morboso quietismo, oppressa da una tutela esteriore ed intollerabile.

Ma quando mai i nostri comuni hanno goduto di autonomia nel campo della scuola? E chi è rimasto così estraneo alla vita amministrativa del proprio comune per non sapere da quali impedimenti ed ingerenze, sotto forma di sindacati, di ispezioni, di tutele, è paralizzata l'attività delle amministrazioni comunali e mortificato ogni loro buon volere per l'incremento e pel miglioramento della cultura primaria? Chi non sa che ai comuni non è lasciata, nel campo della scuola, altra facoltà all'infuori di quella di spendere, spendere e spendere, anche se altri dispone e comanda?

Io non m'inoltrerò in un minuto esame del disegno di legge, perchè la Camera è impaziente di sentire voci più autorevoli della mia, ed io stesso desidero di ascoltarle.

Concludo pertanto col dichiarare che voterò questo disegno di legge, augurandomi non lontana un'altra legge, che restituisca ai comuni la sola libertà cui aspirano, chè delle altre non mancano, la libertà economica, la libertà di provvedere degnamente a quelle altre esigenze locali di igiene, di beneficenza, di edilizia, di condottura d'acqua, di viabilità, che sono le vere ragioni della loro esistenza, augurando che, spogli da qualsiasi egoismo di parte, da cui forse nessuno di noi è immune, vorremo condurre in porto questa legge vitale per l'avvenire del nostro paese.

Ricordiamoci che i Governi ed i partiti passano, ma la scuola che rappresenta la più alta esigenza del mondo civile, la scuola sta al disopra dei Governi e dei partiti, e ricordiamoci che essa deve accogliere i nostri figli, la nuova generazione d'Italia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando. (*Segni d'attenzione*).

ORLANDO V. E. Onorevoli colleghi, le condizioni di tempo, nelle quali questa importantissima discussione si svolge, e il desiderio di vedere approvata senz'altro la legge di cui si discute, desiderio che se non è universale è certamente generale nella Camera, queste ragioni obbligano l'oratore ad un esordio breve, col quale egli spieghi il titolo, per cui parla.

E mi pare che questa ragione, questa giustificazione del mio intervento nella discussione presente possa trovarsi nel fatto ch'io ho avuto l'onore di proporre e di fare approvare dalla Camera un disegno di legge che ha determinata (mi si permetta l'espressione) una radicale novazione nella politica scolastica italiana: disegno di legge, il quale prevedeva una serie ininterrotta, ma necessaria e inevitabile, direi quasi fatale, di altri passi d'integrazione.

E come una prima proposta si ebbe con la legge del 1906 (e fu merito del Gabinetto Sonnino di presentarla e del Gabinetto Giolitti di farla approvare), così una seconda e più risolutiva proposta si ha col presente disegno di legge, che fu merito del Gabinetto Sonnino di presentare, e sarà senza